

Michele Bernardini. *Tamerlano: il conquistatore delle steppe che assoggettò l'Asia dando vita ad una nuova civiltà*. Roma, Salerno Editrice, 2022, 575 p. 32€
ISBN 978-88-6973-703-9.

Tamerlano di Michele Bernardini è un libro dai molti meriti. Tra questi spiccano la capacità dell'autore di fornire, sulla base di una profonda conoscenza delle fonti, una ricostruzione estremamente dettagliata e circostanziata della vita del grande condottiero centroasiatico, e al contempo di elaborare sul retaggio politico e culturale della sua persona attraverso l'analisi della ricezione storica del mito di Tamerlano nella produzione culturale successiva alla sua morte.

Il libro si apre con la rievocazione, nel giugno 1941, dell'apertura della tomba di Tamerlano nel suo mausoleo a Samarcanda, il Gur Emir, per mano di un'equipe di studiosi dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Socialista Sovietica dell'Uzbekistan. La tomba venne aperta a pochi giorni dall'attacco all'Unione Sovietica da parte della Germania nazista, una circostanza che alimentò una credenza popolare secondo la quale l'entrata in guerra fosse la vendetta o maledizione scagliata dal Grande Emiro contro profanatori della propria tomba. Fin dalle prime pagine del libro si è trasportati in una narrazione che dà risalto all'intrecciarsi di storia e mito nella figura di Tamerlano. È una narrazione consapevole che nello scrivere su Tamerlano si misura con una storia stratificata e multidimensionale, nella quale si intrecciano le vicende del personaggio, quelle del suo stato o impero, e del suo mito, ovvero la fortuna delle molte eredità simboliche, ideologiche e delle molteplici credenze formatesi e trasmesse attraverso i periodi storici e nei diversi contesti regionali. Le memorie e le rappresentazioni collettive rendono oggi questo personaggio più che mai attuale e vivo. Questa complessità fa sì che occorra studiare la storia di Tamerlano anche per conoscere il mondo di oggi.

Il volume di Michele Bernardini racchiude, per così dire, molti libri in uno. In primis, c'è la storia dell'uomo. Bernardini lo introduce come protagonista della storia e di innumerevoli biografie che ne esaltano il carattere eroico:

Ricorrente è l'attribuzione di trattati ieratici e monumentali a un uomo che in realtà aveva una salute precaria, e controllava con difficoltà la sua stessa famiglia. Un individuo che si dedicò principalmente alla guerra con alcune intuizioni politiche ma con ridotte se non nulle capacità di legislatore; praticava una religiosità di comodo, quando non era incline alla superstizione e alla magia, e aveva limitati interessi culturali, fondamentalmente destinati a una ossessione autocelebrativa prossima alla megalomania. (Bernardini 2022: 9)

C'è poi la cronologia degli eventi che lo portano a fondare un impero enorme, mai prima realizzato, che ha nella Transoxania e nell'odierno Uzbekistan il suo centro. Il libro ne traccia il percorso partendo dal caos della Transoxania degli inizi del XIV secolo, l'emergere del personaggio di Tamerlano, della tribù in origine mongola ma poi turchizzata dei Barlas, per procedere con il consolidamento del suo potere in Transoxania e le permanenti e ripetute guerre di espansione in tutte le direzioni, prima in direzione nordest, verso l'ulus di Chagatay, poi verso nordovest, verso la Corasmia e l'Orda d'Oro, poi, a sudovest, verso la Persia, l'Anatolia, la Siria, e il Caucaso, poi ancora l'India. Inframmezzano queste spedizioni i momenti nella sua capitale elettiva, Samarcanda, che abbellisce e trasforma nella metropoli dei suoi tempi. Infine, sopraggiunge improvvisa la morte di Tamerlano, in procinto di conquistare la Cina, con le lotte di successione tra gli eredi che formano l'epilogo finale della sua storia. Oltre all'uomo e agli eventi, c'è la disamina del mito di Tamerlano, la sua *Wirkungsgeschichte*, la fortuna del mito di Tamerlano attraverso le epoche e negli studi e nella produzione culturale e letteraria, con le sue diramazioni in Europa e in Asia.

Nell'insieme *Tamerlano* risulta un libro davvero complesso, molto stratificato, il lavoro di una vita (le prime pubblicazioni di Bernardini sull'argomento risalgono alla fine degli anni 1980), in venti capitoli e quasi 600 dense pagine di storia. La ricostruzione storica poggia su di una conoscenza profonda e una copertura capillare delle fonti, oserei dire di tutto lo scibile e di tramandato sul personaggio. È il lavoro di uno storico fedele al dato e alle fonti, che "sviscera le cronache del tempo" (Bernardini 2022: 10), ma che al contempo affronta dibattiti e argomenti storico-teorici ampi, ad esempio sull'ordinamento politico e sociale, sulla natura del potere e dello stato di Tamerlano, offrendo anche un affresco della vita di corte, degli eserciti, delle città, i paesaggi, le popolazioni, la diplomazia, la permanente condizione di guerra, non omettendo di riflettere anche sul metodo e sul fare storia, quindi sull'Orientalistica, disciplina molto criticata da certe nuove tendenze postmoderne, ma che Bernardini ci ricorda essere fondamentale in un'opera su Tamerlano, sia per la necessaria cura del dettaglio nell'analisi dei fatti storici propria dell'Orientalistica, sia poiché le fonti, in primis le cronache persiane ed i pochi resoconti dell'epoca (tra questi spicca quello di Ruy González de Clavijo), rappresentano anche il limite del nostro possibile sguardo sul passato fattuale, un orizzonte insuperabile.

Vorrei brevemente riflettere sul titolo dell'opera: Tamerlano fondatore con le sue gesta e con la sua fortuna di una nuova civiltà. In senso stretto la civiltà in questione è ovviamente quella timuride, il rinascimento islamico campione delle arti e delle scienze sotto la guida dei successori (meno irrequieti e dediti alla guerra) di Tamerlano, pressati, dall'arrivo degli Uzbeki Shaybanidi verso

l'Afghanistan e, con Babur, l'India. In senso più ampio però, a consolidarsi con e a emergere dal mito di Tamerlano, è il modello di civiltà centroasiatica islamica *in toto*, sintesi di oasi e steppa, Iran e Turan, quindi delle culture nomadiche turco mongoliche della steppa, e, nelle regioni delle oasi, delle culture islamizzate turco persiane. Questo modello è già presente nella regione prima dell'ascesa di Tamerlano, ma è con il suo modello di stato, capace di unire elementi persiani e turcomongolici, con la concordanza tra *dīn* e *dawlat*, tra "vera religione" (*sunnah*) e lo stato di Tamerlano, creato con un *kuriltay* dalla confederazione di tribù private — e grazie alla compresenza e unione della *yasa* (legge consuetudinaria mongolica) e *shar'iah* (legge islamica), che la sintesi di oasi e steppa si radica definitivamente nella regione, produce un grande impero autoctono centroasiatico, che sarà modello e esempio di grandezza insuperata, ricordato e venerato nelle epoche future.

Cosa significa parlare di una civiltà di Tamerlano, quali aspetti la caratterizzano e perché è ancora attuale? Quella di Tamerlano, dice Bernardini, è il "trionfo di una formula politica che unisce la tradizione mongola e la cultura della steppa a quella islamica" (Bernardini 2022: 42), "turk-u-tojik" diventano con lui mondi integrati in un'unica civiltà (46). Il sistema politico di Tamerlano si avvale però ancora di una legittimazione in chiave mongola chinggizide. Tamerlano si proclama Grande Emiro, si fa chiamare Signore della congiunzione astrale, non Khan (ruolo limitato ai discendenti patrilineari di Chinggiz Khan e detentori legittimi del potere statale). Al massimo, dopo il matrimonio con una ciagataica, Tamerlano potrà vantarsi del titolo di "Genero imperiale", *küregen* (19). Tamerlano si avvale dell'istituzione del khan fantoccio, manovrato dall'*atabeg*, o precettore, che ne fa le veci e esercita il potere reale (28). Questo sistema di esercizio del potere indiretto, con l'interposizione di signori fantoccio ciagataici per garantirne la legittimità nel quadro di disgregazione generale, resterà in uso per secoli in Transoxania.

Per Tamerlano il fatto che non fosse Khan, ma solo Amir (signore militare che deriva il suo potere dal suo status all'interno dell'organizzazione tribale turco mongolica) con potere quindi definito e limitato dalla dispensa del Khan chinggizide, fu una fonte di angoscia, poiché ne limitava la legittimità e il prestigio. Per sopperire a questo limite i suoi sforzi andranno verso la formulazione un mito più ampio. Tamerlano si presenterà sì come il restauratore dell'ordine già stabilito da Chinggiz Khan, ma ambirà ad essere un secondo Chinggiz Khan a suo modo unico e non inferiore al primo. Il suo impero infatti comprenderà anche territori mai conquistati dai mongoli, in esso la religione islamica godrà del favore, non già dell'indifferenza o opposizione da parte dello stato, come ai tempi della conquista mongola, e l'Asia centrale ne sarà l'epicentro e non l'oggetto di conquista.

Bernardini (2022: 12) ci ricorda anche che dalle rovine dell'impero di Tamerlano sorgeranno nuovi stati che sono poi divenuti la Persia safavide, l'Impero ottomano, l'India moghul, gli stati shaybanide e astrakhanide d'Asia centrale, tutte entità politiche alle quali sono debitrice le moderne nazioni di Turchia, Iran, India, Uzbekistan. In questo passaggio Bernardini ci offre una lettura innovativa, di un Tamerlano "incubatore" di nazioni, che getta il seme delle nazioni moderne, accomunate da una cultura politica, dal retaggio culturale, dai tratti di una civiltà comune. Questa è una prospettiva davvero innovativa e suggestiva, poco praticata oggi da studiosi del contemporaneo che invece raramente colgono i legami storici profondi tra queste nazioni moderne.

Infatti, Tamerlano appare ancora nel presente come un modello ammirato, emulato, e più che mai attuale e di richiamo nelle regioni pervase dalla civiltà di Tamerlano, *in primis* la Transoxania storica, l'odierno Uzbekistan. In Uzbekistan la riscoperta di Tamerlano si prefigura già in epoca sovietica. Matura all'interno di un processo sovietico di appropriazione delle grandi figure dell'epoca musulmana da parte delle intelligenze locali delle neonate nazionalità musulmane bolsceviche. In epoca sovietica la rivalutazione della figura di Tamerlano sarà ancora frenata dall'ideologia marxista-leninista. Sarà invece l'Uzbekistan indipendente a fare di Tamerlano il proprio padre fondatore e a rivendicare per sé l'eredità timuride. Si tratta però di una appropriazione selettiva, che, seguendo un chiaro fine politico, predilige Tamerlano a scapito degli *jadid* e degli *shaybanidi* nella costruzione dell'identità nazionale, con l'obiettivo di obliterare l'identità turkestanese per favorire l'identità etnica *uzbeka*, ma con l'Uzbekistan asceso a potenza regionale sulla regione dell'ex Turkestan, quindi di "uzbekizzare" l'identità turkestanese. Seguendo questa logica Tamerlano e Babur, anche se non *uzbeki*, verranno detti tali, e sarà il turco *ciagataico*, non il turco *kipchak* degli *Uzbeki Shaybanidi*, ad essere designato come precursore dell'*uzbeko* moderno. Il fine è quello di dimostrare *ex post* che il territorio attuale dell'Uzbekistan è sempre stato abitato dall'etnia dominante. La nozione sovietica di nazionalità imponeva infatti una identificazione tra popolo e territorio e questo modello continuerà a informare il moderno nazionalismo centroasiatico anche dopo la fine dell'URSS.¹

Divenuto indipendente nel 1991, l'Uzbekistan eleva Tamerlano a esempio ispiratore, a figura guida per la ricostruzione della grandezza nazionale. Nelle vesti di un moderno *Clavijo*, Bernardini (2022: 382) ci racconta di essere stato testimone diretto delle grandi celebrazioni tenutesi a Tashkent per il giubileo dei 660 anni dalla nascita di Tamerlano nell'ottobre 1996. Leggiamo come

1 Su questo argomento vedi: Olivier Roy, *La nouvelle Asie centrale ou la fabrication des nations*. Paris: Seuil, 1997.

durante i festeggiamenti il presidente Karimov abbia elevato Tamerlano a ideale padre fondatore dell'Uzbekistan. Nuove statue di Tamerlano rimpiazzeranno quelle di Marx e Lenin nelle piazze del paese. Con il beneplacito dell'Unesco e l'avvallo di certi studiosi occidentali, il culto di Tamerlano sotto Karimov si manifesterà in una mistificazione della storia e nella distruzione e lo stravolgimento di numerosi monumenti. La rivisitazione kitsch e disneyana del patrimonio storico lasciato da Tamerlano seguirà lo scopo di erigere un culto della personalità che avvicina Karimov a Tamerlano e indirettamente anche a Stalin. Il presidente uzbeko guiderà il paese con il pugno di ferro per 25 anni e consoliderà la sua egemonia anche grazie all'uso strumentale di Tamerlano, inscenandosi come un nuovo Tamerlano.

A questo punto si è portati a pensare che la rivalutazione politica di Tamerlano sia solo un esercizio di manipolazione della storia al fine del *nation-building*, un esercizio imposto dall'alto sulle masse, e da queste timorosamente seguito, ma non realmente creduto. Tuttavia alcuni antropologi hanno dimostrato come il mito di Tamerlano non sia mera propaganda di regime e che anzi questo viene accolto e "creduto" da larghe fasce della popolazione.² Nella città a maggioranza uzbeka di Osh, seconda metropoli del Kirghizistan nella valle del Fergana, Morgan Liu ha mostrato come il mito di Tamerlano si sia radicato poiché riesce a cogliere le aspirazioni delle visioni locali di buongoverno nell'immaginario collettivo uzbeko: Tamerlano, e quindi per esteso l'allora presidente uzbeko Karimov, è visto come una figura autorevole, forte, conquistatrice, ma anche benevola e giusta, in quanto garante di stabilità e della promessa di un benessere futuro o addirittura di futura grandezza. In quest'ottica il despotismo di oggi viene accettato come "male necessario" al superamento delle ristrettezze e dei problemi che affliggono la regione dalla fine dell'URSS. A Karimov quindi, seppure duro e spietato, viene riconosciuto da molti il merito di essere un degno successore di Tamerlano, un Khan moderno. Anche nell'Uzbekistan contemporaneo si ricorre quindi a Tamerlano come l'esemplificazione della civiltà uzbeka, come l'unico modello possibile per uscire dall'ombra del passato sotto la Russia (prima zarista, poi sovietica).

Il richiamo del binomio Tamerlano-Karimov, ci spiega Morgan Liu, funziona perché risponde al bisogno di un orgoglio e di coesione etno-nazionale, appaga il desiderio di indipendenza, e risulta credibile nella promessa di riportare il paese alla grandezza contando solo sulle proprie forze. Ma anche nell'asfittico regime politico dell'Uzbekistan karimoviano il mito di Tamerlano non funziona dappertutto allo stesso modo. In Corasmia, ad esempio, una provincia lontana

2 Primi tra questi Morgan Y. Liu, vedi il suo: *Under Solomon's Throne: Uzbek visions of renewal in Osh*, University of Pittsburgh Press, 2012.

dalla capitale Tashkent, la memoria delle devastazioni associate al nome di Tamerlano, fanno sì che questa sia ad oggi l'unica regione in Uzbekistan nella quale non vi si trovi nemmeno una sua statua ed è raro, contrariamente alle altre regioni dove invece gode di un forte popolarità tra le nuove generazioni, trovare Timur (quindi Tamerlano) tra i nomi propri. Tutto ciò ci ricorda del carattere effimero, dei limiti e della intrinseca fragilità dei sistemi di potere apparentemente granitici e invincibili che si ispirano al mito di Tamerlano e ci riporta a quanto nel libro di Michele Bernardini possiamo leggere sugli equilibri precari e sempre in divenire che caratterizzano la condizione politica nell'epoca di Tamerlano.

Vorrei finire col sottolineare che il *Tamerlano* di Michele Bernardini è un lavoro scientifico solido e rigoroso, ma al contempo anche una lettura avvincente, con qualità letteraria leggibilissima, un'opera ispirata e allo stesso tempo di approfondimento e divulgazione. Tutto ciò rende la lettura scorrevole e appagante, di indubbio interesse per gli addetti ai lavori ma che non faticherà a trovare il favore di un pubblico generale.

Tommaso Trevisani | ORCID: 0000-0001-9092-030X

Università di Napoli L'Orientale, Napoli, Italia

ttrevisani@unior.it